

## **GLI ITALIANI NON SANNO PROTEGGERE LA NATURA**

Il Veneto, con le sue preziose collezioni ornitologiche, fa eccezione alla regola. Un disegno di legge per il brevetto delle novità vegetali

Dal quotidiano «Il Gazzettino», giovedì 22 settembre 1966

Quando ho udito, dalla simpatica e chiara voce dell'annunciatrice della "giornata parlamentare", che al Senato è in discussione un disegno di legge governativo per il brevetto delle novità vegetali, ho dato un gran sospiro di sollievo, perché finalmente i pubblici poteri hanno preso l'iniziativa di far proposte relative all'applicazione di principi biologici con indirizzo protezionistico e selettivo, ispirate alla utilizzazione pratica delle scoperte fatte dai genetisti.

Se questo disegno di legge sarà approvato, i genetisti che hanno dedicato la loro attività scientifica alla soluzione di problemi applicativi avranno un giusto riconoscimento per la loro opera sperimentale. Con riconoscenza rivolgiamo la nostra mente a Nazareno Strampelli e a Francesco Todaro, che non hanno potuto godere dei risultati della loro opera di ricercatori e di propagandisti. Il disegno di legge non si limita a considerare quelle piante e sementi che possono offrire alla popolazione maggior quantità di alimenti con minor dispendio di energia, ma contempla altresì le piante da fiore e si occupa della floricoltura, che pure costituendo, specialmente in certe regioni, una notevole attività economica, ha un fine assolutamente estetico, perché i fiori non si mangiano ma sono destinati ad abbellire la natura e a rallegrare la nostra casa.

La considerazione che il disegno di legge del quale si parla ha fra l'altro, come ho detto, un fine esclusivamente estetico, è quella che soddisfa i protettori della natura, i quali vogliono conservare la bellezza indipendentemente dagli scopi economici che il mondo industriale tende oggi a imporre in qualsiasi campo dell'attività umana.

Nella definizione che noi naturalisti diamo del paesaggio, affermiamo che sopra la coltre vegetale che riveste il suolo nella varietà delle sue forme, si muove il regno animale che lo anima.

In Italia sembra che gli animali debbano essere distinti soltanto in due categorie: quelli che vengono uccisi al macello, e che sono quasi esclusivamente animali domestici, e quelli che sono destinati a essere fucilati, impiccati o in qualsiasi altra maniera uccisi dai cacciatori.

A parte il fatto che anche certe razze di animali e alcuni loro prodotti, specialmente quelli seminali, potrebbero essere brevettati, là dove la continuazione di una stirpe, attraverso un riproduttore di eccezione, si è

manifestata assai superiore alle altre, vuoi per la produzione della carne, del latte, delle uova o di qualsiasi altro prodotto destinato all'industria, come potrebbe essere la seta. Poiché ciò presenta una perfetta analogia con quanto accade nel campo vegetale, è chiaro che gli animali sono i veri animatori del paesaggio. Questa mia affermazione non è compresa da chi non abbia veduto quanto acquisti in bellezza un paesaggio animato, come gli scogli marini sorvolati da gabbiani, da sule e altri uccelli, o quei boschetti sulle rive dei fiumi sui quali volteggiano candide garzette, o la foce del Rodano con gli stormi di fenicotteri in volo. Ma senza uscire dal nostro paese, non è forse magnifico il volo dell'upupa o quello dei rigogoli che il De Betta chiamava strali d'oro e che per i cacciatori non hanno altro compito che quello di servire come bersaglio ai loro colpi? Il cacciatore che scorge un'aquila sente l'impellente desiderio di abbatterla, ma il poeta della nuova Italia ne ha tratto un simbolo dell'Alpe, quando ne descrive il volo maestoso che parte «dai silenzi dell'effuso azzurro ed esce nel sole».

Può darsi che le nuove generazioni, che vengono avviate all'esplorazione dell'ambiente e all'osservazione degli animali che vivono in libertà, non arrivino forse a vedere quegli uccelli dei quali ho appena parlato, e neppure vedano quei parnassi che, secondo Guido Gozzano, sono il simbolo dell'Alpe. Ma vi sono peraltro animali domestici che possono rallegrare il paesaggio e offrire spettacoli veramente interessanti. Alludo alle numerose razze di colombi domestici, che offrono varietà di colori e di forme, razze che ormai tendono a scomparire di fronte alla insensibilità dei cacciatori e al disinteresse di quelle stesse autorità che oggi sono portate, con ragione, a valorizzare la floricoltura.

L'Italia possiede alcune razze di colombi, come i triganini di Modena o i reggianini di Reggio Emilia, o di polli, come i bellissimi padovani, che sono valorizzati in tutto il mondo tranne che nel nostro paese. Pensando al disinteresse del governo e del pubblico per queste nostre razze tipiche locali, mi sono sentito colto da una vampata di sdegno, quando visitando una mostra di avicoltura a Sidney, mi sono trovato di fronte a gabbie contenenti colombi triganini con la etichetta "Modern schietti" e "Modern gazzi".

E che dire quando, al salone d'avicoltura di Versailles, abbiamo visto un grande cartello con la scritta "Modena Club"? Questa nostra razza modenese è considerata forse la più bella fra tutte le razze di colombi domestici, apprezzata in tutto il mondo, mentre a Modena la si lascia decadere e non si provvede a stimolare con qualche incoraggiamento i pochi appassionati allevatori.

È il Veneto la regione d'Italia che sente più di ogni altra l'interesse per le nostre tipiche razze di uccelli domestici: lo ha dimostrato con le sue esposizioni di avicoltura e col fatto che parecchie interessanti collezioni esistono nelle province di Padova, di Verona e nelle altre limitrofe. Le esposizioni, organizzate in modo esemplare, tendono a richiamare l'attenzione del pubblico su razze ornitiche che, nei campi e nei giardini, possono sostituire l'animazione un tempo provocata dagli uccelli selvatici, ormai scomparsi.

*Alessandro Ghigi*